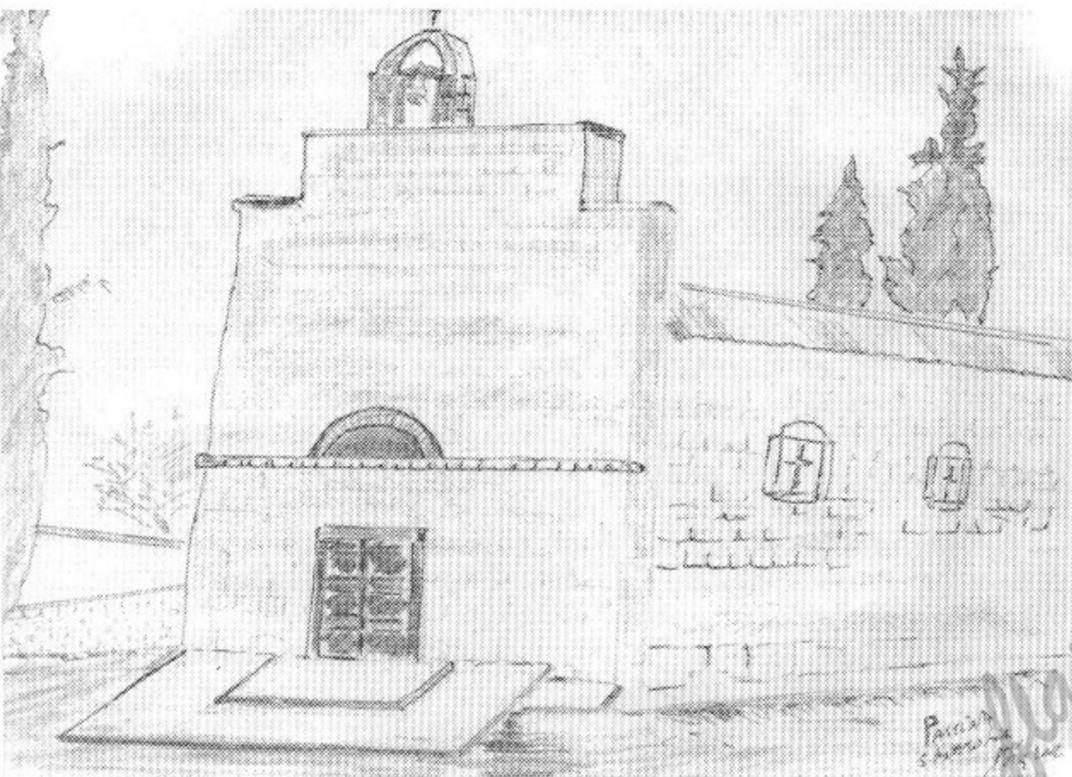


itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Scalelle - Pastina



Superato il bivio per S. Giacomo e Radicina e la stradina che indica Sassomaio, percorro la strada che s'inoltra nella pineta dove, all'estremità di un prato, sorge la chiesa di S. Maria (XIV Sec.) col suo piccolo cimitero accanto. Il portale della chiesa, a ridosso dell'alto e slanciato campanile, è datato 1516 e vi è scolpito lo stemma araldico (la scala) della comunità. La chiesa, dopo la decadenza della rocca medievale, servì anche come presidio militare, grazie alla sua posizione ed alla possibilità che la sua alta torre forniva per la sorveglianza e il controllo del territorio.

Faccio il giro della chiesa ammirando lo sconfinato panorama circostante; il piccolo cimitero pare ancor più geloso custode dell'immenso silenzio che regna sul luogo. S'ode solo il sussurro del vento che accarezza l'erba e gli alti fiori vermigli che punteggiano il prato, mentre ondeggiando appena i ben più resistenti rami degli alberi della pineta. Giungo all'abitato che sorge a ridosso del pietro-

so colle che lo sovrasta con le case che paiono quasi nascondersi e cercare rifugio tra le sue pieghe. Una tortuosa stradina le attraversa, una famiglia o due, non di più, una ragazza discute con la madre sulla porta di casa, e le parole si spandono per tutta la frazione, trasportate ed affievolite dal vento.

Un vecchio, con lenti e misurati gesti abituali, s'affaccenda tra un basso magazzino e un altro da cui proviene un forte odore di chiuso e stantio. Adesso nessuno parla più e neanche io ho voglia di rompere quest'atmosfera placida, un po' irreali, ed il silenzio profondo che s'è creato, facendo domande per saperne di più. Vicino alla fonte che sta all'imbocco del paese percepisco un forte odore di stallatico, mi giro e dietro ad una polverosa grata scorgo il muso mansueto e bigio di un asino che con i suoi occhioni lucidi e slavatati mi guarda stupito. Intanto continuo a guardarmi intorno, da questa parte il panorama cambia, l'altopiano si estende, s'allarga e riprende respiro, di

là si va per Piandelloro, a sud est tornano a scorgersi i contorni dei monti della Laga.

Dietro al paese s'intrecciano le strade e, per tornare indietro prendo a sinistra per quella non asfaltata che, attraverso i boschi, riporta a Pastina e Agelli. Quando giungo a Pastina, borgo rannicchiato su un cucuzzolo, m'imbatto immediatamente in una chiesuola dove, d'inverno, si dice la messa. Incontro soltanto due anziani coniugi che gironzolano per le stradine deserte del borgo. L'uomo, che ha ottantuno anni, mi racconta che una volta nelle stalle del paese c'era ricovero per oltre duecento capi di bestiame, ovini su tutti, che si lasciavano pascolare liberi nei campi circostanti. Discreta era anche la cerca di tartufi e funghi. Ora non più di una decina di persone mantengono in vita questo borgo che si sta spegnendo. Le case sono raggruppate in un fazzoletto di terra scosceso, su una di queste la data del 1880.

Bassi magazzini contornano le abitazioni, alcune delle quali fatiscenti, poi un fabbricato poco più imponente degli altri, di forma tozza (gli si

diceva il castello) presidia i vecchi tetti del borgo. Poco fuori dell'abitato, quasi in disparte, sorge su un prato la chiesa, parrocchiale, di S. Anatolia, dove si celebra la messa da Pasqua in poi. Una volta, per questa ricorrenza, arrivava gente da tutte le parti: perfino da Spelonga e da Pretare ed il paese si riempiva di persone che ballavano, tra canti e suoni, sino a notte fonda. La chiesa, che ha subito lavori di consolidamento, a pianta rettangolare, costruita in tufo, presenta una facciata ampia, che si eleva di poco sul resto della struttura, ed è sormontata centralmente da un corto campanile a vela. Il piccolo portale è arricchito da un semplice lunotto poggiante su un cordolo di tufo che corre lungo tutta la facciata. Il cimitero è proprio lì da presso, due alti cipressi fanno da sentinella. Purtroppo non posso entrare, la chiesa, come la maggioranza dei luoghi di culto delle frazioni in cui giungo, è chiusa. Se non si ha la fortuna di capitare nell'ora della messa sono guai. Qui, poi, con due sole persone presenti sul posto, (gli altri pochi abitanti sono tutti a un matrimonio ed oggi non si è celebrata neanche la "funzione") sarebbe stato impossibile rintracciare il custode della chiave.

S. ANATOLIA

S. Anatolia appare effigiata la prima volta nei mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna. Giovane romana di nobile famiglia, rifiutò le nozze con un patrizio perché consacrata a Dio. Relegata dal fidanzato nei suoi possedimenti della Sabina presso Tora, fu rinchiusa in una stanza con un serpente che però non la toccò. Il soldato Audace, mandato a constatarne la morte, aggredito dal rettile ma salvato da Anatolia, si convertì al cristianesimo e subì insieme a questa il martirio a colpi di spada. Il culto di S. Anatolia, antichissimo, si sviluppò nella Sabina propagandosi anche in altri luoghi. In epoca imprecisata un braccio della santa fu trasportato nella diocesi di Camerino in un paese che oggi si chiama, in suo onore, Esanatoglia (MC). I corpi dei santi Anatolia e Audace riposano invece nella basilica di S. Scolastica a Subiaco. Nel Martirologio Romano i due santi sono commemorati il 9 luglio.